

# Siccità, in Italia avanza il deserto

## Allarme del Cnr: il 21% del territorio (41% al Sud) è a rischio

**PAOLO FERRARIO**  
MILANO

**L**unghe distese di terra arida e polverosa al posto di prati e campi coltivati. È questa la minaccia che incombe sul 21% del territorio italiano (il 41% del quale si trova al Sud), a forte rischio desertificazione. L'allarme sarà (nuovamente) lanciato oggi dal Consiglio nazionale delle ricerche, che ha promosso la conferenza "Siccità, degrado del territorio e desertificazione nel mondo", in programma nel primo pomeriggio al Padiglione Italia di Expo.

«La desertificazione – spiega Mauro Centritto, direttore dell'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree (Ivalsa) del Cnr – è un fenomeno caratterizzato da un degrado lento ma continuo. Un degrado del territorio e della vegetazione legato soprattutto alle attività dell'uomo e ad un uso non appropriato del territorio».

A causa della cementificazione selvaggia, ogni secondo perdiamo 6-7 metri di terreno, cioè 55-60 ettari al giorno. Secondo le rilevazioni più recenti, in Italia il consumo di suolo è pari al 7% all'anno.

«Sono numeri impressionanti – sottolinea Centritto – che raccontano di un problema drammatico di cui si parla pochissimo. Eppure, in Sicilia le aree che potrebbero essere interessate da desertificazione sono addirittura il 70%, in Puglia il 57%, nel Molise il 58%, in Basilicata il 55%, mentre in Sardegna, Marche, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo e Campania sono comprese tra il 30 e il 50%».

Uno scenario inquietante, che non lascia spazio a dubbi sull'urgenza di azioni strategiche per arginare o mitigare i cambiamenti climatici. A partire dai territori e dalle realtà locali, «che dovrebbero partecipare un po' di più» al lavoro di prevenzione messo in campo dai ricercatori.

«L'impegno degli scienziati, lo sviluppo di tecnologie ecosostenibili, le grida d'allarme lanciate – sottolinea il presidente del Cnr, Luigi Nicolais – possono ben poco senza una straordinaria e convinta mobilitazione della politica, un radicale cambio di passo dell'economia e dei sistemi produttivi, la responsabilizzazione diretta dei singoli».

Secondo una ricerca realizzata in Gran Bretagna, la «tempesta perfetta» arriverà nel 2030, quando, a livello mondiale, la richiesta di cibo aumenterà del 50% e del 30% quella di acqua ed energia. Si capisce allora perché gli europei non potranno permettersi ancora per molto di consumare cibo e risorse naturali per 1,4 ettari di terreno a testa. Che, tra l'altro, per il 60% appartiene a Paesi non europei. Stiamo, in buona sostanza, consumando cibo e beni agricoli (come, per esempio, le bioenergie) prodotti da altri.

«Stiamo utilizzando i terreni più fertili, che però sono sempre di meno»,

avverte il ricercatore, che, lo scorso marzo, ha portato il contributo italiano alla conferenza scientifica mondiale su "Cambiamento climatico e desertificazione", svoltasi a Cancun, in Messico.

«Le aree siccitose – ricorda Centritto – coprono oltre il 41% della superficie terrestre e vi vivono circa 2 miliardi di persone. Il 72% delle terre aride ricadono in Paesi in via di sviluppo, la correlazione povertà-aridità è dunque chiara».

Ed è chiaro pure il fatto che l'aumento delle terre aride favorirà ulteriormente la migrazione verso territori più ospitali. «Molte persone che arrivano da noi – conclude il ricercatore – non fuggono dalla guerra, ma da aree rese invivibili dalla desertificazione, sono rifugiati ambientali. E il loro numero è destinato a crescere esponenzialmente nel prossimo futuro. Occorre un approccio sistemico al problema, capace di riportare in equilibrio ecologico i territori a rischio».

---

**In pericolo il 70%  
della terra in Sicilia  
e il 57% in Puglia**  
**«La politica si muova»,  
dice il presidente del  
Consiglio delle ricerche,  
Luigi Nicolais**

---

